

CXLIII.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico — Parlano i deputati Genala, Lugli, Casana, Colombo e Marchiori.*

La seduta comincia alle 10,15 antimeridiane.

Adamoli, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Sul servizio telefonico.

Procedendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Genala.

Genala. Curiosa storia! Pochi disegni di legge erano stati così lungamente preparati ed obbiettivamente studiati, quanto quello sui telefoni, di cui si sono occupati due ministri ed un'apposita Commissione.

Nella passata sessione questo disegno di legge era uscito dalle mani della Giunta parlamentare incaricata di esaminarlo, notevolmente migliorato; era stato accettato dal ministro, onorevole Lacava, posto col consenso suo all'ordine del giorno, e pronto per la discussione, quando altre leggi più urgenti non consentirono che la Camera se ne occupasse.

Alla ripresa della sessione il Governo parve che intendesse dapprima di ripresentare tal quale quel disegno di legge con una sola modificazione.

Infatti nella seduta del 20 o 21 dicembre dell'anno passato, l'ultima avanti le vacanze, l'onorevole ministro Lacava disse a me, che avevo avuto l'onore di presiedere la Commissione deputata ad esaminarlo, che egli era disposto di farlo rimettere alla stessa Commissione; a condizione soltanto che si modificasse l'articolo sui riscatti. Gli risposi che sarei stato lietissimo di esaminare questo nuovo articolo, e che per parte mia avrei procurato che la Commissione accettasse gli emendamenti suoi, purchè la legge, come era proposta, venisse dal Governo ripresa allo stato di relazione.

Ma ecco che dopo le vacanze, il Governo presenta un disegno di legge che non è più quello; anzi è tutto l'opposto di quello. Nel primo disegno di legge il concetto fondamentale era questo: l'impianto e l'esercizio dei telefoni si dà per concessione alle Società, e chi dà la concessione è il Governo, il quale però in via eccezionale può esercitare anche direttamente i telefoni.

Nel presente disegno di legge questo concetto, è capovolto; è il Governo che deve fare l'impianto e l'esercizio dei telefoni, e le Società possono esservi ammesse solo in via secondaria; perchè l'articolo che si riferisce alle concessioni alle Società, a quel modo che lo ha proposto il Ministero pare fatto apposta per dar polvere negli occhi e null'altro.

Vi si dice, è vero, che potranno esser date concessioni; ma per quanto tempo? a quali condizioni? con quali tariffe? Non se ne parla affatto. Non pare una canzonatura? La Commissione vi ha introdotto qualche modificazione; ma la canzonatura rimane, perchè anche con l'articolo della Commissione, la sostanza delle cose non muta. Anzi la Commissione mette un limite massimo di 5 anni alla concessione, per rendere tanto più difficile di poterne fare di nuove.

Ora, o signori, mi permetto di domandarvi: quali nuovi fatti sono avvenuti, perchè il Governo in un mese e mezzo, possa aver mutato opinione? Si capisce che il Governo ritiri un disegno di legge; ma quando si è verificato qualche nuovo avvenimento che muti la condizione delle cose; non si capisce invece come esso possa dall'oggi al domani mutare d'opinione in una questione di tanta importanza com'è questa; se lo Stato debba creare un nuovo monopolio dell'impianto e dell'esercizio dei telefoni e avocarne a sé esclusivamente distruggendo le Società concessionarie. Questa questione è molto vecchia e le ragioni del pro e del contro preesistevano certamente al 20 dicembre 1889.

Io ho cercato nelle due relazioni, così in quella del ministro come in quella della Commissione, le ragioni nuove per le quali si vuole ad un tratto mutare di sistema; e per verità non ne ho trovata alcuna.

In queste relazioni si parla assai più, degli altri Stati che dell'Italia; la burocrazia è andata all'estero a raccogliere dalle burocrazie estere gli elementi del suo lavoro; li ha posti insieme con un certo garbo, e una grande pompa; ma — a quanto pare a me — tutta questa pompa è vuota di forza e di effetti dimostrativi; tanto che, chi ha la pazienza di leggere le due relazioni, stringi, stringi, non ci ritrova nessun nuovo fatto, specie italiano, anzi dell'Italia quasi non ci si fa parola. Pare che noi siamo chiamati a fare la legge per l'Illinois, o la Danimarca, o la Svizzera o la Francia; non per l'Italia.

Ora io credo che non sia così che si hanno a fare le leggi, nè questo sia il criterio legislativo pratico che ci deve guidare nel presentarle e nell'esaminarle. Questo simulacro di metodo sperimentale non è altro che una lustra, e per di più anche molto sbagliata.

Per esempio, si afferma in una delle due relazioni che il servizio è cattivo in Italia! Sapete chi l'ha detto? Una Camera di commercio! Ma quale? domando io, perchè non hanno certamente

tutte l'autorità che potrebbe avere, per caso, la Camera di commercio di Milano.

E poi le affermazioni di una Camera di commercio sono vangelo? Sono conformi ai fatti? A me pare che non si possa dire che il servizio telefonico in Italia sia in generale cattivo, anzi dico che in alcune città, come, per esempio, a Milano, è buono; e buono è altresì a Genova e a Venezia; e per lo meno discreto a Firenze.

Senza che, è necessario tener conto anche delle condizioni nelle quali si fa il servizio. Vi sono due Società telefoniche che hanno avuto delle concessioni per tre anni, altre per uno soltanto e qualcuna perfino per soli 9 o 10 mesi. Veramente è da domandare, se, in queste condizioni possono arrivare in tempo a fare gl'impianti, e ad educare il proprio personale, ed il pubblico; perchè siccome è il pubblico che telefona, molte volte è sua colpa se la trasmissione non viene chiara.

Ma dato anche che alcune di queste Società non procedano bene, i capitolati armano la mano del Governo, che può costringerle a fare un servizio migliore, e anche dichiararle decadute dalla concessione. È stato fatto almeno una volta a queste Società un rimprovero, un lagnò per il loro servizio? Le due relazioni non ve ne dicono una parola! Parlano invece degli inconvenienti avvenuti, per esempio, in Francia o in America; e in base a questi inconvenienti si rimprovera il monopolio delle Società concessionarie italiane. Ma come si può parlare di monopolio in Italia? Noi abbiamo un gran numero di Società, e in quasi ogni città ce ne sono almeno due. Anzi questo è uno degli inconvenienti, del nostro servizio telefonico ed è cosa tanto notoria, che per iniziativa specialmente del Governo, si va diminuendo il numero delle Società per migliorare il servizio.

Le Società, per confessione del Governo stesso, non sono dunque inabili a fare un buon servizio; anzi hanno dimostrato un certo coraggio e una grande buona fede nel fare gl'impianti. Per esempio la Società di Milano, per migliorare i servizi, ha fatto un nuovo impianto che certamente è uno dei più belli, forse il più bello, di Europa, e lo ha fatto con quel sentimento di ardità intraprendenza e quella buona fede che onora Milano.

Ora, o signori, dopo aver appena finito questo impianto, fidando nel progetto che era davanti alla Camera, la Società si vede ora ad un tratto nel presente disegno di legge minacciata di spogliazione e sbalestrata nel nulla.

Balestra, relatore. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Genala. Si rimproverano alle Società le alte tariffe e si cita la Francia, dove le tariffe sono più alte delle nostre!

Questo è curioso.

Ma il nuovo progetto che tariffe porta? Porta delle tariffe che sono superiori a quelle che erano proposte nel precedente disegno di legge!

E notate che, anche quando sono apparentemente uguali, le tariffe governative sono, relativamente, più alte delle tariffe sociali. Perché le Società devono con codeste tariffe, sottostare a maggiori oneri di quelli che ha il Governo. E questo si dimostra chiaramente.

Le Società devono pagare tasse, canoni e devono ammortizzare il loro impianto ed il loro capitale, mentre il Governo non lo ammortizza.

E non solo il Governo propone delle tariffe più alte di quelle precedentemente proposte ma arriva fino al massimo.

La Commissione che esaminò il precedente disegno di legge si era invece attenuta alle tariffe minime oggi in uso presso di noi. E quantunque in Italia molti degli apparecchi che vengono di fuori, siano più cari che all'estero, nondimeno le nostre tariffe sono riputate fra le più basse di Europa.

Dunque non è per ragione delle tariffe che si vogliono distruggere le Società e incamerare a favore del Governo il servizio telefonico.

Sono forse i lauti dividendi? Anche questa è una delle ragioni addotte dall'onorevole Balestra. Ma mi dispenso dal parlarne, giacchè altri ne ha parlato; e poi l'onorevole Balestra ha ricevuto da un suo amico una lettera così concreta, così arguta e concludente, così nota ormai a tutti i deputati, che credo inutile qualunque ulteriore dimostrazione.

Se pigliate in mano i resoconti delle Società telefoniche, trovate che hanno speso circa 10 milioni negli impianti e reimpianti per l'esercizio delle loro reti; ed i dividendi per moltissimi anni sono rimasti a zero, o tutt'al più hanno dato il 2 o 2 e mezzo per cento. Non ci è che la Società di Milano, che dopo essere rimasta per vari anni senza dare alcun interesse, quest'anno lo ha dato del 5 o del 6 per cento.

Ecco in che consistono questi grandi dividendi. Se considerate il capitale impiegato e gli interessi distribuiti, credo che questi non arrivino all'1 e mezzo per cento l'anno. Mi pare che non siano guadagni tali da giustificare la nuova attitudine che il Governo ha preso, e la sua risoluzione di distruggere le concessioni da lui stesso date.

Un'altra ragione allegata è la concorrenza al telegrafo.

Ma anche questa è una ragione che non ha per noi alcun peso; perchè in Italia non si capisce che concorrenza possa fare il telefono al telegrafo. Anzitutto il servizio internazionale a grandi distanze non si è per anco stabilito. In secondo luogo, da uno dei patti dei capitolati i concessionari sono obbligati a garantire il provento telegrafico. E, notate, di garantirlo senza alcuna eccezione; di guisa che la Commissione parlamentare incaricata di esaminare il precedente disegno di legge, aveva trovato necessario di eccettuare il caso in cui la diminuzione del provento telegrafico provenisse da forza maggiore, la quale avesse fatto diminuire insieme il provento telegrafico e il telefonico, non sembrando equo il far pagare alle Società telefoniche anche le conseguenze di questi casi di forza maggiore che colpiscono il telegrafo. Oltre a ciò le Società pagano allo Stato un canone di 20 lire per ogni abbonato, ovvero una partecipazione al prodotto lordo secondo i casi. Dunque grazie queste condizioni e guarentigie, a cui ho accennato, che mancano in parecchi dei capitolati stranieri anche il pericolo della concorrenza è un pericolo affatto immaginario.

Si dice che l'estensione dei telefoni è stata scarsa; e questo fino a un certo punto è vero; ma badate che in Italia in simili materie siamo sempre un po' alla coda degli altri.

Come tante altre cose, anche l'esercizio telefonico è cominciato fra noi più tardi che negli altri paesi. Nondimeno, dal 1883 — che è l'anno in cui cominciò a essere regolato con capitolati normali, ma portanti tariffe più alte di quelle ora in vigore, perchè nei capitolati successivi le tariffe furono un po' abbassate — lo sviluppo dei telefoni ha preso gradualmente proporzioni sempre più grandi, e sarebbe stato anche maggiore, se non ci fossimo trovati in una condizione legislativa precaria. Perchè, lo ricordi la Camera, è dal 1886 che l'azienda dei telefoni è soggetta ad inchiesta; alla quale tennero dietro due disegni di legge rimandati da una Sessione all'altra, senza che il potere legislativo abbia mai pronunciato la sua ultima parola.

È evidente che il servizio non può prendere un certo slancio, prima di essere stabilmente regolato e assicurato del suo avvenire.

Per mettere le Società in grado di poter fare gl'impianti convenientemente e di estendere anche ad altri Comuni il servizio, era assolutamente necessaria una legge.

L'onorevole Marchiori — che avrei molto più volentieri desiderato difensore del disegno dell'onorevole Saracco, con cui è stato sotto-segretario di Stato, anzichè del disegno ora in discussione — allega in favore di questo una ragione tutta sua; ed è che colle Società noi non potremo estendere il servizio intercomunale. Ebbene a me pare che il disegno di legge presentato dall'onorevole Saracco provvedesse invece egregiamente anche a questa parte del servizio, sia per mezzo delle Società, sia anche direttamente per mezzo del Governo; a cui nessuna legge ha mai vietato di fare il servizio intercomunale. È vero che non si è mai curato di farlo, e neppure ci si è mai provato; anzi credo che la sola esperienza di trasmissioni telefoniche a grandi distanze sia quella fatta al tempo che ero ministro nel 1884 o 1885. Ma se il Governo non ha fatto nessuna esperienza e nessuna concessione, questa non è una ragione per rimproverare alle Società di non aver introdotto un servizio che ad esse non poteva neppure essere concesso.

Al servizio intercomunale provvedeva invece il disegno di legge Saracco, che stabiliva a quali gruppi di Comuni si poteva estendere il telefono e come il servizio telefonico si potesse fare a grandi distanze anche in comune fra Governo e Società, qualora il Governo avesse creduto conveniente di porsi d'accordo colle Società, assicurandosi una partecipazione nel prodotto lordo; disponeva infine come dovesse essere regolato anche il servizio internazionale, il quale era riservato interamente al Governo.

Non vedo che necessità ci sia di levar di mezzo le Società telefoniche esistenti, le Società che fanno il servizio nell'interno di un Comune, e di escludere *a priori* quelle che potrebbero costituirsi per farlo in un gruppo di Comuni omogenei e contigui e di distruggerle tutte quante, allo scopo, secondo l'onorevole Marchiori, di fare il servizio intercomunale a grandi distanze.

Anche partendo dall'ipotesi che il servizio telefonico tra due Comuni dove ci sono uffici telegrafici debba esser fatto direttamente dal Governo, non ne viene la conseguenza che tutto il servizio telefonico debba essere in mano allo Stato.

Dunque non sono neppur queste le ragioni vere che ci hanno portato all'attuale disegno di legge. Mi dispiace il dirlo; ma le ragioni vere sono due.

La prima (mi si perdoni la parola) la inconsideratezza con la quale si presentano talvolta le leggi nel nostro Parlamento; della quale abbiamo avuto già più esempi. Nel caso nostro avevamo uno studio fatto con molti materiali da autorevoli persone, venute concordi in uno stesso pensiero;

e questo studio viene gettato a un tratto da parte! In altre materie, si presentano leggi che sono appena appena abbozzate; di guisa che tocca alle Commissioni parlamentari di rifarle da capo a fondo. Questo mi pare un difetto gravissimo del nostro regime rappresentativo, e che non si può mai abbastanza deplorare.

La seconda ragione poi, che è speciale al caso nostro, credo che si debba cercare nella creazione del Ministero delle poste e dei telegrafi; un Ministero piccino, che per sè non ha abbastanza da fare. Dapprima si è provato a tirare a sè ferrovie, o per lo meno, la vigilanza sullo esercizio, ma non c'è riuscito. Allora cosa fa? Cerca da un'altra parte. C'è il telefono!... Il telefono è elettricità; elettricità è anche il telegrafo;... vi si può riuscire. Tentiamo. Il tentare non è che giovevole; alla peggio, rimarremo con gli ordinamenti attuali.

E così questo Ministero, che pareva ispirato ad un concetto politico, è diventato un semplice Ministero amministrativo, ed avendo perpetrata la distruzione delle due direzioni generali — che non ho approvato e che credo, anche oggi, poco opportuna — è diventato un Ministero più amministratore di tutti gli altri. È dunque un Ministero che ha bisogno d'affari. E figuratevi se la burocrazia ne ha profittato!

Vi citerò in proposito un esempio. Quando si trattò di mettere i cavi sottomarini, per la Sicilia e le nostre isole del Mediterraneo e poi per il Mar Rosso, il ministro d'allora aveva fatto una convenzione con una ditta italiana, per la costruzione, e per la posa dei cavi. Ebbene, su questa convenzione il Consiglio tecnico dei telegrafi pronunziò un voto col quale dichiarava che non occorreva far convenzioni nè con quella ditta nè con altre, e che i funzionari del Governo sapevano benissimo collocare e mantenere tutti i cavi sottomarini e, occorrendo, anche costruirli. Il ministro di allora rimandò quel voto al Consiglio, facendogli considerare che era stato invitato a dare il suo parere sulla convenzione, e non a pronunziare voti teorici. E, il Consiglio, esaminata la convenzione, trovò che era conveniente. Figuratevi!.. Se la burocrazia si sentiva in grado di fare dei cavi sottomarini, perfino per Massaua, come non deve desiderare di fare il servizio telefonico in casa! L'allargamento di un servizio pubblico è una cosa che interessa tutti gli impiegati e mette in moto tutte le influenze di cui essi dispongono; perchè ogni azienda amministrativa acquisita allo Stato accresce importanza al ministro, al sotto-segretario di Stato, ai capi divisione, e via di.

scorrendo. Questo è l'ideale della burocrazia; la quale è certamente una forza attiva e utile, ma a patto però che sia contenuta dentro i suoi giusti limiti.

Che la burocrazia chieda non mi fa meraviglia; mi fa meraviglia che il ministro ceda: perchè un ministro deve avere un concetto molto più alto e molto più largo dell'ordinamento dello Stato, di quel che non abbiano i suoi funzionari.

Egli deve badare a non schiacciare l'iniziativa dei cittadini e a non prendere in mano un servizio nuovo, se non quando la necessità lo imponga. (*Bravo!*)

Come diceva il compianto Minghetti: finchè non è costretto ad integrare la deficiente operosità dei privati, lo Stato deve astenersi.

Voi sapete che ho sempre sostenuto questi concetti, e non per ragioni teoriche; mi conosce poco chi suppone che io creda savio partito d'improntare le leggi d'Italia a teorie astratte o a vaghe dottrine. Tutt'altro!

Credo che se un servizio fatto da privati, che interessa grandemente lo Stato, va male, lo Stato può e deve prenderlo; ma quando questo servizio non va male lo Stato non lo deve prendere. Il fatto solo di prenderlo scema la forza viva del paese, la sana e feconda operosità degli individui. Voi riducete un cittadino libero, indipendente dal Governo, ad un semplice funzionario; chi fa cosa utile impiegando i suoi capitali per promuovere e migliorare l'industria dei telefoni per molti rispetti importante, voi lo trattate male e quasi lo denigrate, come reputo che abbia fatto l'onorevole Balestra nella sua relazione....

Balestra, relatore. Chiedo di parlare per fatto personale!

Genala. voi cercate di demolirlo. L'articolo 5 del progetto che discutiamo è chiaro: esso pronunzia la decadenza — dopo 6 mesi dalla pubblicazione di questa legge, secondo il Governo, dopo un anno, secondo la Commissione — di tutte le concessioni telefoniche.

Non si tratta dunque di sceverare quelli che fanno bene da quelli che fanno male; è lo spirito burocratico, che li vuole levare di mezzo tutti per trionfare sulle rovine delle Società telefoniche.

Lo spirito di monopolio, va sempre più crescendo e me ne duole.

Anche recentemente fu emanata dal Ministero delle poste un'ordinanza, con la quale si vuole imporre ai Comuni di non mandare gli avvisi ai consiglieri, agli elettori ecc., per mezzo dei loro messi, ma tutti quanti per la posta, addossando così

una nuova spesa ai Comuni e ritardando il recapito. Consimili ordini non furono mai dati.

Ecco gli effetti del nuovo spirito di monopolio.

E un altro esempio sono i pacchi ferroviari impedito dal Ministero delle poste. Nel mio progetto di legge postale che proposi anni addietro, non potendo ridurre d'un tratto la lettera da 20 a 15 centesimi, proposi la introduzione di una forma di corrispondenza intermedia, fra la lettera e la cartolina, cioè il biglietto postale a 15 centesimi, che doveva essere di grande utilità per i suoi pregi e per di più un avviamento a quella diminuzione. Nei primi due o tre anni, è vero, ci sarebbe stata qualche perdita; ma appunto per far fronte a questa, era stabilito che fosse obbligatorio il trasporto dei pacchi postali a domicilio con la tassa già fissata di 25 centesimi.

Il provento di questa tassa per il trasporto a domicilio era più che sufficiente a colmare nei primi due o tre anni la eventuale diminuzione dei proventi che poteva derivare dalla introduzione del biglietto postale a 15 centesimi. Colmato questo, si poteva ribassare ancora la tassa del pacco postale. Questo era il piano, e la proposta venne davanti alla Camera. Ma il mio successore la modificò, e l'onorevole Lacava ripresentandola si limitò a ridurre da 75 centesimi a 60 il prezzo dei pacchi compreso il trasporto a domicilio; del ribasso delle lettere non se ne parlò nemmeno. E notate che la lettera è la vera, la principale ragione della esistenza della posta; la parte, direi, più democratica e più universale del servizio postale. Ho detto che la posta vuol monopolizzare, ed ecco perchè. Si volevano istituire i pacchi ferroviari e per questi si era ottenuto dopo lunghi sforzi dalle Società ferroviarie, ribassi di tariffa, e facilitazioni notevoli. Sarebbe stata inoltre una grande semplificazione per i piccoli trasporti fino a 10 o a 15 chilogrammi. Ma ecco il Ministero delle poste e dei telegrafi che sorge a creare difficoltà alla introduzione dei pacchi ferroviari, temendo che essi potessero far concorrenza ai pacchi postali; quasi che lo scopo del Governo non debba esser quello di agevolare il più che può tutti i mezzi di trasporto, ribassando nei limiti del possibile le tariffe postali e ferroviarie, per ottenere che il servizio pubblico sia più esteso, rapido e utile all'universale. Ma nel nuovo Ministero prevale su ogni altro sentimento questo che prima di tutto bisogna impinguare il monopolio della posta, tutelare e migliorare i suoi proventi, quand'anche questo porti a deprimere tutti gli altri trasporti che possono farle una qualche concorrenza e se-

gnatamente i pacchi ferroviari; pacchi desiderati e reclamati lungamente dall'opinione pubblica e che darebbero all'erario dello Stato un utile netto maggiore di quello che gli proviene dai pacchi postali.

Questo stesso pensiero dominante conduce il Ministero delle poste a mettere le mani sui telefoni, e a tal fine si vanno adducendo molti inconvenienti del servizio fatto dalle Società; inconvenienti che sono stati affermati con pompa, ma finora punto provati.

Le due relazioni del Ministero e della Commissione mi ricordano la favola del lupo che incolpa l'agnello di intorbidargli le acque.

Ma quando avrà revocate tutte le concessioni, come provvederà il Governo all'acquisto del materiale delle Società concessionarie? La questione del prezzo di stima, e delle conseguenze, fors'anche inique che potrebbero derivare dall'applicazione cruda di cotesto criterio, è stata già trattata da altri, e specialmente dall'onorevole Colombo; onde non ne fo parola se non per dire, che lo stesso ministro mi parve colpito da alcune di quelle osservazioni, e che ne terrà conto, accettando qualche equo emendamento che valga a togliere ogni durezza alla legge, nel caso che venga approvata.

Per le spese occorrenti al pagamento del materiale telefonico, il ministro andava diritto allo scopo; credeva di aver bisogno di otto milioni, e domandava l'autorizzazione di contrarre un prestito di otto milioni alla Cassa dei depositi e prestiti. La Commissione ha eliminato questo mezzo e ne ha suggerito un altro, ora accettato dal ministro, che consiste nel farsi anticipare tre milioni dal tesoro per restituirli in 5 anni.

Veramente non so se in via di massima, e, specie, nelle condizioni del nostro tesoro che è aggravatissimo, sia conveniente di fare riscatti coi denari del tesoro e di portargli via tre milioni, che se non sono molti sono tuttavia qualche cosa, creando così anche un precedente che non mi pare buono.

Ma lasciamo stare questa questione.

Che volete fare con tre milioni? Evidentemente non bastano che per incominciare. Secondo l'articolo dovrebbesi con essi provvedere non solo alla compra del materiale esistente, a nuovi impianti, ma anche all'acquisto delle reti telefoniche. Questo non è che un sogno.

Inoltre, per restituire i tre milioni la Commissione propone che si tenga un conto separato dell'azienda telefonica per sette anni, destinando i proventi di essa a pagare innanzitutto i tre mi-

lioni del tesoro, e poi ad eseguire altri riscatti ed impianti nuovi.

Ora tutto questo è possibile?

Non si capisce come in una legge si possa mettere un articolo di questa natura!

E guardate anche come è scritto questo articolo.

“ La gestione dei telefoni per la durata di sette esercizi finanziari, sarà tenuta in conto separato, destinando i prodotti netti all'acquisto del materiale occorrente e all'ampliamento del servizio. ”

Ora voi sapete quale introiti netti ci sieno nei telefoni, e quindi potete calcolare quanto tempo ci vorrebbe per raggiungere questo risultato.

E continua:

“ Per il primo acquisto di materiale e spese d'impianto, il tesoro anticipa alla gestione dei telefoni la somma di tre milioni.

“ Tale prestito sarà restituito coi proventi della gestione in cinque annualità uguali a cominciare dall'esercizio 1892-93. ”

Siccome prima si parla di reddito netto, e qui solamente di reddito; io chiederei uno schiarimento: È reddito netto o lordo questo secondo? Perché se voi volete rimborsare i tre milioni coi relativi interessi col reddito netto, ce ne vorrà del tempo! Vero è che il ministro lo calcola un milione l'anno; ma questo non è che un sogno pericoloso per la finanza.

Se poi volete parlare di reddito lordo, allora è una questione d'altra natura; allora voi lasciate contrarre un prestito senza voto del Parlamento, senza farlo apparire sul bilancio annuale, perchè figuri come spesa per l'esercizio dei telefoni, il pagamento al tesoro di questa somma. Ora questo sta in aperta contraddizione alla legge sulla contabilità dello Stato; quindi io non crederei che questa norma potesse essere in nessun modo accettata.

Poi non si dice se al tesoro si pagheranno gli interessi, sì o no. E tutto questo è affidato alla grande abilità di chi compila i bilanci, la quale abilità consiste nell'attenuare queste spese, e smiuzzandole, disperdendole e coprendole in molti capitoli mostrare che non sono grandi; sicchè riesce difficile anche agli esperti di andarle a rintracciare fra tutti i capitoli del bilancio, in guisa da farne un conto solo e vedere quanto costa un determinato servizio.

Aggiungete che il valore degli impianti attuali sta fra gli 8 e i 10 milioni, e che il disegno della Commissione colpisce di morte tutte le Società entro un anno dalla pubblicazione della

legge. Ora come si può con tre milioni pagarne otto o dieci?

E veniamo agl'impianti nuovi.

La relazione, ed anche i discorsi fatti sono larghi di promesse per gli impianti nuovi, si lusingano i Comuni grandi, i piccoli; si promette il telefono per le grandi distanze, per gli angoli più remoti.

Ma come si faranno? Con i tre milioni, mentre ne occorrono circa dieci per comprare il materiale? Non è possibile. Ed allora? Ecco che cosa si dice con l'articolo 9: "I Comuni, gli stabilimenti pubblici o i privati se vorranno l'impianto del telefono, anticiperanno le somme occorrenti, senza interesse." Dunque per estendere nei vari Comuni il servizio telefonico, la prima cosa che devono fare i Comuni è di anticipare le spese senza interesse.

Ecco il primo vantaggio che si arreca ai Comuni con la nuova legge liberale: finora essi hanno trovato le Società che, a totali loro spese rischio e pericolo, hanno impiantato ed esercitato il telefono; d'ora innanzi i Comuni dovranno pagare essi gl'impianti, fare debiti, perdere gl'interessi, aspettare dall'avvenire i rimborsi. Bel vantaggio! Anche col sistema delle concessioni essi potrebbero anticipare le spese, o concorrervi in qualsiasi modo; ma nessuno lo ha fatto, appunto perchè finora tutto fu eseguito a spese delle Società, senza aggravare nè Comuni nè Provincie, nè associazioni; e il telefono fu così introdotto, a malgrado degli ostacoli, delle severità e della precarietà delle concessioni in una gran parte delle città del regno.

Fatto l'impianto, a spese altrui, senza contare gl'interessi, nè quanto costa il procurarsi i capitali occorrenti, lo Stato si farà poi bello di dire che gl'impianti delle reti telefoniche fatto da esso, costeranno meno che quelli fatti dalle Società!

L'articolo 9 dispone inoltre che "i proventi delle reti telefoniche, impiantate in questo modo, sono destinati al rimborso delle somme anticipate per le medesime, senz'altro impegno." E qui chiedo lo stesso schiarimento: i proventi di cui si parla, sono lordi o netti? Perchè siamo sempre lì: se voi parlate di proventi netti, occorrerà, a giudicare dal nessuno o dallo scarso reddito ottenuto dalle Società, un lunghissimo ordine di anni. Se poi intendete dire prodotti lordi, allora il rimborso seguirà sollecito al Comune, ma il bilancio dello Stato ne andrà a capo rotto. Il Comune, o l'associazione fa un prestito forzato al Governo e ha diritto

di prendere per sè i prodotti lordi; i contribuenti italiani pehsino a pagarne le spese di esercizio. Bello questo provvedimento finanziario! ma non so come il ministro del tesoro lo possa accettare. E che si tratti di prodotti lordi, lo lascia argomentare la relazione che parla di rimborso da compiersi nei primi trenta mesi!

Ora questi famosi trenta mesi non si sa dove sieno stati scavati, ma probabilmente dalla Francia; perchè noi copiamo una legge francese. Ma è serio il dire ai Comuni: anticipate la spesa d'impianto ve la renderò in trenta mesi?

E si può, nelle attuali condizioni del bilancio dello Stato, fare consimili prestiti quasi di sottomano, e poi rimborsarli gettando a carico del bilancio tutte le spese dell'esercizio, aggravando il disavanzo di una somma che potrebbe diventare considerevole? Infatti se molti Comuni anticipano le spese per gl'impianti, le somme da rimborsare saranno gravi; se invece pochi o nessuno, allora voi avrete con questa legge, ad onta di tante promesse, arrestato lo sviluppo della telefonia.

E allora si farà ressa intorno al Ministero perchè ci provveda direttamente con le imposte, o coi prestiti dello Stato. Bei vantaggi pei contribuenti e pel pareggio!

A ogni modo, adunque, per i nuovi impianti, poi quali nessuna somma si chiede, bisognerà ricorrere poi o agli imprestiti o all'aumento delle imposte. E per me dichiaro che nelle gravissime condizioni del credito, del tesoro, e del bilancio, che da anni si chiude con grande disavanzo, e nelle difficili condizioni del paese non voterò neanche un sol centesimo di maggiore spesa o d'imposta, per dar modo al Governo di creare il monopolio ed esercitare l'industria dei telefoni; e mi opporrò a qualunque prestito sotto qualunque forma che venga chiesto a tal uopo.

A vedere le leggi che il Ministero presenta si direbbe che esso sia composto di tanti piccoli organismi distinti che non hanno niente a che fare uno con l'altro. Mentre siamo pressati dal bisogno delle economie e cerchiamo di farne quante più è possibile — perfino togliendo somme già votate per legge, rallentando opere già iniziate, indugiando l'esecuzione di contratti già stipulati — e facciamo di tutto per diminuire le spese, o darci a intendere di averle diminuite, come pur troppo si è fatto in tutti i bilanci, traendo partito anche dei residui che dipendono dall'azione amministrativa arretrata come in quello dei lavori pubblici, ecco che il Governo, mutato improvvisamente di avviso, ci presenta, senza alcun

bisogno, una legge affatto contraria ai criteri che aveva prima adattato, e per di più anche aggrava di non poco il bilancio dello Stato. Rispondono: Si è fatto così in Francia; ma io domando se la Francia si trovi nelle condizioni nostre.

Dacchè imitate la Francia, imitatela negli sforzi che ha fatto per migliorare il suo bilancio!

Le condizioni della Francia sono ora immensamente migliori delle nostre!

Rispondono, inoltre, che il Governo si propone di fare i riscatti e i nuovi impianti, col provento netto delle reti da lui esercitate; che inoltre ribasserà le tariffe; estenderà il telefono nelle città più piccole e remote, l'estenderà nelle campagne, l'estenderà fino alle lunghe linee internazionali, e tutto questo col reddito netto della rete telefonica avocata a sè.

Dinanzi ho accennato al reddito netto incassato dalle Società avidi del monopolio e dei lauti dividendi. I fatti, ossia i bilanci sociali mostrano che di reddito netto non ce ne fu per vari anni e per la massima parte delle Società. I dieci milioni spesi non sono stati, in media, remunerati nemmeno con l'1. 50 per cento. Bisogna dunque crearlo il reddito netto; crearlo col migliore e più economico esercizio.

Ma credere che il Governo possa farlo è un sogno, o signori. Il ministro delle poste confida che potrà fare l'esercizio dei telefoni in modo da ricavarne un reddito netto molto maggiore di quello che oggi le stesse Società non sono riuscite ad avere. Io non partecipo punto a questa sua fiducia.

Con l'esercizio governativo, in due anni voi accrescerete notevolmente il personale. Ecco il primo effetto che avrete ottenuto. Ve lo predico fin da ora, ed è facile far da profeta; ma oltre il personale aumenterete anche gli stipendi.

Quando c'era l'esercizio ferroviario di Stato dell'Alta Italia, in capo a 3 o 4 anni il personale fu talmente aumentato, che la spesa assorbiva tutto l'aumento del prodotto lordo; e nel tempo stesso l'intensità del lavoro degli impiegati diminuiva in proporzione.

È un'illusione credere che il Governo possa fare l'esercizio a più buoni patti che le Società.

Quello che potrà fare, sarà di nascondere molte spese, facendole passare in altri capitoli, di non porre a carico dei telefoni le spese generali, le pensioni, certe gratificazioni, i viaggi, la corrispondenza, e via dicendo; ma tutto questo non impedirà che il bilancio dello Stato non ne rimanga nel suo complesso aggravato.

Poi le pretese degli impiegati dello Stato sono

certamente maggiori; sorgerà la necessità della equiparazione; sarà necessario che voi equipariate gli impiegati del telefono a quelli del telegrafo; sarà necessario che voi li ammettiate alla pensione, raggiunti gli anni di servizio; sarà necessario che li nominiate e promoviate con forme prestabilite e fisse, che sono molte volte un inciampo al buon andamento del servizio.

E tutto questo porterà spese costanti e spese notevoli.

Alla promessa dei redditi netti, aggiungete l'altra promessa del ribasso delle tariffe; ma è una vana speranza anche questa. Nell'attuale progetto di legge non c'è ribasso di tariffe di fronte al precedente; anzi c'è un aumento, perchè secondo il progetto precedente al di là di 5 chilometri l'abbonato non pagava che 2 lire, mentre col nuovo disegno ne paga 3; e ciò, s'intende, per agevolare il telefono a distanza.

Le Società, come oggi sono ordinate, accordano il 50 per cento di ribasso a favore degli uffici governativi, provinciali, comunali e delle Opere pie. Nel progetto del Governo di questo non si parla affatto. Tutti questi enti dovranno quindi pagare la tariffa intera. Ecco un bel regalo, che si fa ai Comuni, alle Province ed alle Opere pie!

Se vogliono gli impianti, bisogna che anticipino le spese; e dopo averle anticipate, devono per di più pagare la tariffa intera al Governo; Oggi invece hanno il servizio a tariffa ridotta e non pagano nulla per gl'impianti.

I bilanci sociali non parlano di reddito netto se non dopo aver detratte dagli introiti tutte le spese; anche quelle per il pagamento degli interessi e l'ammortamento delle obbligazioni. L'Amministrazione delle poste non farà il conto così; essa sopprimerà interamente queste spese, lasciando che il Tesoro vi provveda col denaro dei contribuenti.

E badate che in tal modo si fa sparire una cospicua somma; anzi la cifra di essa figurerà anche nei conti del Tesoro in misura inferiore al vero, perchè la somma che verrà conteggiata come spesa nei riscatti o negli impianti diretti fatti dallo Stato dovrebbe essere aumentata dalle spese di riscossione e dalla perdita e dalle spese incontrate per i prestiti.

Immaginate che si spendano 8 milioni per acquistare a giusto prezzo gli impianti esistenti; per riavere questi 8 milioni mediante le imposte, si sarà dovuto spendere il 15 per cento di riscossione, che credo sia la media generale della spesa di riscossione nel Regno. Quindi voi spendete più di quello che appare dai vostri conti. Nel

bilancio della Società, bisogna che tutta la spesa figuri, mentre la spesa qui figura in altri bilanci cioè in quelli delle finanze o del tesoro.

Ma invece di avere i promessi aumenti, avremo delle perdite certe, e nei bilanci dell'entrata spariranno dei redditi finora sicuri e in via di aumento. L'impianto dei telegrafi costò più di 27 o 28 milioni. E che reddito netto dà allo Stato? Niente, benchè le nostre tariffe telegrafiche siano fra le più elevate di Europa!

I telefoni invece, che finora non sono costati nulla allo Stato, gli fruttano per i canoni di abbonamento, circa 200,000 lire con 10,000 abbonati soltanto. L'anno passato mi pare che si introitarono 180,000 lire nette, che sono una entrata maggiore di quella che danno i telegrafi dello Stato. E a questa entrata sono da aggiungersi gli introiti derivanti dalla costituzione delle Società, dalle tasse di circolazione sulle azioni e sulle obbligazioni, dalle tasse di ricchezza mobile, dalle tasse sugli affari per tutti i contratti che si fanno relativi al servizio. Tutti questi sono redditi che lo Stato ora riscuote oltre le 200,000 lire dovute per i canoni di abbonamento; i quali, approvato il monopolio governativo, scompariranno dall'entrata dello Stato.

Quindi, quel che v'è di certo si è che avremo una minore entrata per il bilancio.

Ora io chiedo, se sono proprio le presenti condizioni della finanza italiana che debbono incoraggiarci ad aiutare il giovane Ministero dei telegrafi ad uccidere un'industria che sorge spontanea e che, regolata e rassicurata per un certo numero d'anni, potrebbe divenire fiorente, e lungi dallo scemarle, far aumentare le entrate dello Stato, e sbarazzarlo da qualsiasi spesa di impianto, da qualsiasi eventualità di spese d'esercizio, da qualsiasi impiccio di amministrazione, non adatta alla funzione dello Stato?

Non voglio dilungarmi più oltre in questa dimostrazione. Solamente dirò che nell'economia del precedente disegno di legge mi pare che la questione fosse trattata da un punto di vista più alto, più giusto, e finanziariamente più utile allo Stato. Allora si pensava che quest'industria di telefoni è nuova, e progrediente tanto che ogni giorno vi apporta utili innovazioni negli apparecchi e nelle forme degli impianti. Ora queste innovazioni tecniche, questo mutare continuo non è egli meglio lasciarli fare all'industria intraprendenza delle Società, anzichè addossarlo alla lenta amministrazione governativa? Non è molto meglio farlo fare a spese dei privati, anzichè a spese degli aggravatissimi contribuenti, dei quali po-

chissimi usano del telefono? E vi pare un criterio da uomini di Stato o da savi amministratori quello che, essendo incerto e mutevole ancora l'andamento tecnico dei telefoni, perciò appunto lo Stato lo debba pigliare sopra di sè? Io argomento precisamente l'opposto, e dico che appunto perciò lo Stato non deve assumerlo, non deve strapparli agli altri; lasci che l'esperienza tecnica sia fatta e a loro spese, dai privati.

E lasciamo compiere ad essi anche l'esperienza amministrativa, e la necessaria educazione del pubblico; perchè, come voi vedete dalle tabelle allegate al disegno di legge, ci sono delle città che contano in tutto 20, 15 e anche 5 abbonati. Il pubblico non è ancora educato; e per educare il pubblico ci vuole un accorgimento grande, e pazienza, e tempo, e tutto questo significa anche spesa. A ciò alludeva l'altro giorno l'onorevole Colombo quando vi parlava delle indagini che fanno le Società per trovare l'abbonato telefonico, distinguendo anche in varie categorie gli abbonati con prezzi speciali, secondo il luogo dove abitano, e l'entità del servizio che per essi si compie. Il Governo non può fare tutte queste cose. Il Governo faccia da Governo e lasci che questa industria continui ad essere esercitata ancora da privati.

E anche finanziariamente era ben risolta la questione, nell'antioro progetto di legge, che stabiliva una opportuna durata di 20 o 25 anni alle concessioni, spirato il qual termine la rete telefonica sarebbe devoluta senza spesa allo Stato, come avviene per le concessioni di strade ferrate.

Io, in massima, non sono favorevole all'esercizio diretto; ma, decorso il ventennio, il Parlamento avrebbe potuto giudicare, con il sussidio della lunga esperienza, sulla necessità di far esercitare i telefoni dallo Stato, o di continuare col sistema delle concessioni, imponendo più moderate tariffe, a causa degli impianti che allora saranno ammortizzati.

E allora lo Stato non avrebbe più nulla da pagare o tutt'al più gli apparecchi telefonici, perchè l'impianto della rete sarebbe stato ammortizzato e devoluto senz'altro in proprietà dello Stato.

Durante il ventennio della concessione il Governo sarebbe stato armato del diritto di vigilanza, non solo, ma di quello di sospensione, di revoca, e di decadenza della concessione stessa. E se qualche fatto nuovo fosse intervenuto a dimostrare la necessità di avocare allo Stato il telefono, un articolo del disegno di legge stabiliva che decorsi dieci anni si potesse fare il riscatto, senza sborsare alcun capitale, ma pagando al concessionario fino al termine della concessione una somma

uguale al reddito netto che egli avesse avuto, in media, nell'ultimo triennio, accresciuto del 15 per cento. Di tal maniera lo Stato era armato di tutto punto e poteva, se spinto dalla necessità, assumere il servizio telefonico, delle reti esistenti, senza spendere somme in conto capitale e senza aggravare presumibilmente i bilanci annuali dello Stato se, esercitando, sapeva non perdere i redditi netti precedentemente ottenuti dai concessionari.

Questi i punti fondamentali del disegno di legge, già concordato fra Governo e Commissione, già lodato dall'onorevole Lacava, già messo all'ordine del giorno, e ora è d'un tratto, lacerato.

Come ho già detto, l'onorevole ministro ha capovolto tutto e chiede di far cessare a un tratto tutte quante le concessioni che sono state fatte finora.

Vorrei però che prima di farlo meditasse di nuovo su questa grave questione. La discussione ha preso tutta l'ampiezza che merita il tema; bisogna pure che l'onorevole ministro si renda conto delle obiezioni che gli hanno fatto gli avversari; obiezioni che erano le sue ragioni d'ieri.

Credo che farebbe opera saggia a modificare profondamente questo disegno di legge. Egli, come uomo politico, e come uomo che, suppongo desideri varia e vigorosa la vita economica del nostro paese, non deve dar retta a chi vorrebbe adoperare la sua mano per spegnerla. Nell'ordinamento savio di una politica società è necessario mettere in movimento e usare di tutte le forze vive; ed è improvvido quel Governo, il quale crede utile di accentrare tutto in sè; improvvido è l'avviarsi a quel socialismo di Stato che affoga le iniziative e percuote i contribuenti; il che può produrre, specialmente con le ardenti questioni de' giorni nostri, danni o pericoli gravissimi — e più improvvido che mai nei regimi parlamentari e specialmente in un regime parlamentare debole qual'è il nostro, e con l'abitudine dell'ingerenza dei deputati nell'amministrazione e l'influenza dell'amministrazione sui deputati.

Voi non migliorerete l'amministrazione e non eleverete lo spirito pubblico, se non limitando l'azione dello Stato nella sfera assegnatagli dalla sua natura e dalla necessità delle cose.

Quindi spero che l'onorevole Lacava vorrà accettare emendamenti che possano permettere anche a molti di noi di votare questo disegno di legge; altrimenti prevedo che avrà una grandinata di palle nere.

Probabilmente la legge passerà: ma di questa vittoria l'onorevole Lacava non avrà ragione di

menar vanto, e forse potrebbe venir giorno in cui avesse a pentirsene.

Pensando a questo progetto e ponendolo a confronto del precedente, molto più meditato, molto più provvido, molto più confacente alle condizioni della nostra finanza e dell'organismo del nostro Stato, spero che la Camera saprà intrdurvi tali e così profonde innovazioni da renderlo degno della sua approvazione. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli che piglia il posto dell'onorevole Indelli.

Lugli. Chi tardi arriva, male alloggia, dice il proverbio, ed io arrivo propriamente tardi per due ragioni; la prima, perchè mi tocca parlare dopo l'importante discorso pronunziato dall'egregio amico mio, il deputato Genala, il quale, con la sua parola per quanto cortese e misurata, non ha dimenticato argomento alcuno per combattere il disegno di legge, quale è stato presentato dall'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, l'altra, perchè siamo al 2 luglio, col caldo che ci preme attorno e alle ore 11 passate, cosicchè tutti sentono il bisogno della colazione. Non creda, quindi, la Camera che io immedesimo di questa verità voglia intrattenerla lungamente.

Piuttosto che un discorso, la Camera mi consenta di riassumere le ragioni che sono state addotte in sostegno e contro il disegno che discutiamo.

Io credo, onorevole Genala, che noi non c'intenderemo mai se anche volessimo prolungare la discussione per una intera settimana, perchè è diverso il punto di partenza dal quale noi due muoviamo.

L'onorevole Genala, oggi, e l'altro giorno, gli onorevoli Colombo e Pascolato vogliono considerare il servizio telefonico come un'industria qualsiasi ed, a mio avviso, in ciò sta la discrepanza, anzi l'errore. E faccio appello all'intelligenza degli illustri deputati che ho nominati, perchè dicano apertamente se, ciò affermando, io non sia nel vero.

È errore il volere considerare il telefono diversamente da quello che viene riguardato il telegrafo. Il telefono non è forse considerato come un complemento del telegrafo? Non è forse l'applicazione dello stesso principio, sia che si svolga a mezzo del telegrafo sia a mezzo del telefono? Non si serve forse ugualmente il pubblico usando dell'uno o dell'altro mezzo di trasmissione? Se telegrafo e telefono non rispondono ad un pubblico servizio, perchè l'onorevole Genala non ha suggerito che anche il monopolio del telegrafo

sia sottratto alle mani dello Stato per passare in quelle delle private Società?

Le ragioni addotte da lui contro l'esercizio del telefono per parte dello Stato, varrebbero egualmente anche pel telegrafo; non vi è altra differenza che il telegrafo fu sino dall'origine esercitato dallo Stato, mentre la telefonia ha avuto la fortuna o la sfortuna di essere iniziata da private Società.

Sarà questo un servizio più modesto oggi, ma domani potrebbe avere una importanza di gran lunga maggiore.

Adunque il volere limitarci a considerare la questione così come si presenta oggi, mi pare non sia savio consiglio. Bisogna guardare un po' più in là; sul quale proposito diceva molto opportunamente, e bene, il mio amico Marchiori, l'altro giorno, quando osservava che la telefonia bisogna considerarla, non per quello che è oggi, ma per quello che sarà indubbiamente domani.

Ora se questo è vero, onorevole Pascolato, come può Ella, per quanto abbia mente sottile, ed acutezza d'ingegno, come può sostenere che la telefonia deve essere considerata come un'industria, perchè resta in un campo molto limitato, pochi essendo coloro che della medesima fanno uso? Queste ragioni non hanno, a mio avviso, gran valore, perchè sono dai fatti oggi smentite, e molto più saranno smentite domani perchè il progresso è incessante, le altre nazioni lo seguono e noi non potremo rimanere inerti spettatori e lasciare che le Società esercenti la telefonia facciano il loro comodo, il loro interesse.

Io penso, onorevoli colleghi, che, se oggi il telefono non fosse esercitato da private Società, la discussione che facciamo avrebbe forse preso un altro indirizzo. Gli è che oggi discutiamo la questione di fronte ad uno stato di cose che può piacere a molti, ma non può piacere ai più. Ed è per questo che molti sorgono a difendere le Società esercenti, che hanno speso somme ragguardevoli per dotare di questo grande beneficio della telefonia le nostre popolazioni. Senonchè, avendo profondo il convincimento che il telefono non è altrimenti una industria, ma è un grande servizio pubblico, così vado molto più in là di quello che sono andati i miei predecessori, che hanno sostenuto un simile concetto.

Non si possono fare i conti della serva (perdonatemi il paragone) quando si tratta di un servizio pubblico. Quello che interessa si è che il servizio sia fatto nel maggior interesse dei cit-

tadini, anche quando, per ciò ottenere, si dovesse spendere di più del previsto, od incassare meno.

A nessuno, onorevole Genala, è mai venuto in mente di chiedere se il sussidio che dà lo Stato per la costruzione delle strade comunali obbligatorie, ad esempio, rende o non rende beneficio di danaro allo Stato?

E la legge del 23 luglio 1881 che assegna alle Province il 50 per cento della spesa per la costruzione delle loro strade nessun beneficio arreca in danaro allo Stato. Eppure desso ha speso e spende, in cotal opera, milioni. Così dicasi delle ferrovie che rendono poco e delle strade nazionali che rendono nulla.

Se lo Stato fa tanti sacrifici, lo fa perchè si tratta di grandi servizi pubblici, che facilitano industrie e commerci, danno alle popolazioni soddisfazione nei legittimi loro interessi, nelle razionali loro aspirazioni.

E, dopo ciò, volete voi fare la questione se le Società possono fare il servizio telefonico ad esempio, per 10 di spesa, e lo Stato per 12? A me codeste discriminazioni sembrano miserie, scusate la parola.

Permettetemi di aggiungere che, così argomentando, diminuite la importanza della questione e la riducete troppo meschina.

Il sistema delle concessioni, vagheggiato anche oggi dall'onorevole Genala, per chi ha del telefono una idea vasta, per chi non lo vuole circoscritto ad una città, non può ragionevolmente sostenersi appunto perchè l'applicazione sua non avrebbe sviluppo, rimarrebbe, quindi, cristallizzata.

Infatti, l'onorevole Colombo stesso, il quale, in questa discussione, si è mostrato recisamente contrario all'esercizio di Stato, vi diceva: io preferisco le Società private quando si tratta di esercitare la telefonia nell'ambito di una città. Ma se si deve andare oltre, se si deve passare da un Comune ad un altro, allora, è necessario che intervenga lo Stato.

Diceva l'onorevole Colombo: lo Stato deve fare il servizio telefonico internazionale. Ma sapete, onorevoli colleghi, a quale conseguenza si arriverebbe con questo sistema? A dare la carne alle Società industriali, lasciando allo Stato di rosicchiare l'osso; perchè, come diceva benissimo l'onorevole Colombo, le linee intercomunali, a grandi distanze, specialmente, costano molto e rendono poco. (*Interruzioni a bassa voce dell'onorevole Colombo*).

Sta bene, onorevole mio amico Colombo. Ella sa quante difficoltà vi sarebbero per regolare

questo servizio intercomunale fra le Società e lo Stato, per attuare le tariffe che compensassero e Società e Stato, rispettivamente, delle spese? Lascio a Lei, onorevole Colombo, di rispondere per me, a Lei che potrà addurre certamente molto migliori ragioni, in sostegno di questa tesi, di quelle che possa avere io che la combatto.

Dunque, per chi vede la telefonia come la vedo io, vale a dire un grande servizio pubblico destinato a varcare i confini delle città, e delle Province, cosa che io credo debba indubbiamente, in breve, avvenire, anche in Italia, ritengo che, al pari del telegrafo, l'esercizio di questo servizio debba rimanere in mano allo Stato, sia che renda molto, sia che renda poco.

E non credo che, con ciò, si faccia offesa alle Società esistenti, perchè non sono d'accordo con l'onorevole Balestra quando taccia quelle Società di monopolizzatrici, avidi di guadagni, ecc. No, onorevole Balestra, noi dobbiamo essere grati a quelle Società che sono venute fra noi ad iniziare il sistema della telefonia a proprie spese, subendo anche forti perdite; noi dobbiamo anzi largamente elogiarle, ma dobbiamo, nello stesso tempo, loro dire: badate, voi non potete fare quello che si propone fare lo Stato, perchè, nelle vostre mani, il servizio telefonico resta così circoscritto, che non può soddisfare alle esigenze dell'oggi, e molto meno a quelle dell'avvenire; cosicchè noi vi ringraziamo del servizio che avete prestato, ma siamo del pari nella necessità di doverci privare della vostra cooperazione.

Questo è ciò che si deve dire a codeste Società; e questo credo che non lo si debba dire soltanto a parole, ma che si dovrebbe ripetere, anche un poco nelle disposizioni della legge, quando si parla della scadenza delle concessioni e dell'acquisto per parte dello Stato del materiale.

Tale, o signori, è il mio modo di vedere in codesto arduo problema.

Un'altra considerazione mi permetta la Camera, pure contraria alla tesi sostenuta dall'onorevole Genala, ed ho finito. Qualora voi voleste lasciare alla industria privata l'esercizio della telefonia, sorgerebbe la grave questione che l'onorevole Colombo ha trattato molto diffusamente, anche nella sua relazione che illustrava il precedente disegno di legge dell'onorevole Saracco, quella, cioè, se le concessioni devono essere uniche per ciascuna località, o molteplici, giacchè, o signori, se volete che il pubblico abbia il beneficio, che dalla industria privata proviene, bisogna che abbiate più Società; altrimenti, non vi sarà più

concorrenza, ed il monopolio che non volete dare in mano allo Stato, andrà in mano di un'unica Società la quale sarà arbitra di fare quello che le pare e piace. Voi, o signori, ogni giorno, qui dentro e fuori, declamate contro le grandi Società che esercitano le nostre ferrovie, ed ora si vorrebbe in un pubblico servizio, ove l'industria non ha nulla a che vedere, rinnovare il sistema delle Società.

E siccome contro il sistema della molteplicità delle concessioni, onorevole Genala, checchè Ella possa dire in contrario, tutti si sono pronunciati contrari; ne deriva che non vi dovrebbe essere che un'unica Società per ogni centro principale, la quale, alla sua volta, dovrebbe avere il monopolio di questo grande servizio. Ciò mi sembra davvero enorme.

E seguendo un tale sistema, voi ritenete che queste Società avrebbero, soprattutto, per obiettivo, l'interesse del pubblico? Mai più; avrebbero, invece, e soprattutto, per obiettivo, l'interesse (non intendo di dar loro biasimo) di far sì che le loro azioni guadagnassero quel più che fin qui non poterono raggiungere. E le linee telefoniche che si presentassero senza un corrispettivo adeguato, credetelo pure, o signori, non verrebbero mai fatte.

Ciò posto non intendo di occupare più oltre la Camera; solo mi limito di richiamare l'attenzione della Commissione e dell'onorevole ministro sopra alcune disposizioni del disegno di legge che stiamo discutendo.

La facoltà nel ministro, di far delle concessioni, mi pare sia da tutti riconosciuta utile. Io capisco questa facoltà; ma vorrei, onorevole ministro, che Ella si persuadesse che, stabilendo un limite di 5 anni alla durata delle concessioni, tanto vale il dire che non ne verranno mai date; perchè una Società che deve fare un impianto, sostenendo spese, se non ha davanti a sé un tempo un po' lungo per ammortizzare il capitale occorrente, non si presenterà certo, quindi tanto varrebbe a sopprimere la disposizione nel disegno di legge.

Ma se, come credo, l'onorevole ministro intende di conservarla, allora bisognerebbe stabilire un minimo di venti anni; perchè, solo in quel tempo, si può ammortizzare il capitale d'impianto, e anche realizzare un modesto guadagno.

Un'altra osservazione sulla quale ha parlato lungamente il mio amico, onorevole Genala, è quella che riguarda la somma richiesta per lo acquisto del materiale e per l'ampliamento del servizio, la somma cioè di tre milioni. Confesso

sinceramente che neppure io ammetto la modificazione introdotta dalla Commissione parlamentare, che limita (come ripeto) la somma occorrente a soli tre milioni.

Questa disposizione mi ha fatto l'effetto (ed in ciò mi trovo d'accordo con l'onorevole Colombo) che lo Stato calcoli che le Società esercenti il telefono abbiano a cedere il loro materiale ad un prezzo che si rassomiglierebbe proprio un poco ad una *strozzatura*, giacchè non si capisce come, con soli tre milioni, lo Stato possa sperar non solo di acquistare un materiale che alle Società è costato circa 8 milioni; ed avere, in pari tempo, i mezzi per le spese di ampliamento e riordinamento che si renderanno indubbiamente necessarie.

Quindi, onorevole ministro, la pregherei, per questa parte, di ritornare alle disposizioni degli articoli 7 ed 8 del progetto ministeriale i quali rispondono meglio al bisogno di avere, cioè, mezzi adeguati per acquistare il materiale delle Società e di dare incremento alla telefonia.

Un'altra cosa chiederai, e che fu anche accennata dall'onorevole Colombo, quella, cioè, che il materiale da cedere dalle Società allo Stato debba essere stimato da periti, avuto però riguardo alla sua applicazione in opera.

Finalmente c'è un punto della questione sul quale nessuno ancora ha parlato, e sul quale mi prendo la libertà di dire una parola io: alludo al personale oggi in servizio delle Società.

La questione del personale la considero sotto un doppio punto di vista: quello che riguarda il servizio (e lo Stato farà sempre opera buona ed avrà grandi vantaggi dall'assumere a sé un personale ormai pratico del servizio telefonico) e quello dell'umanità, perchè, invero, non sarebbe umano che il personale addetto ai servizi delle Società, venisse, da un momento all'altro, a trovarsi gettato sul lastrico, mentre aveva concepito larga speranza di vedere assicurata la propria esistenza, qualora il monopolio dei telefoni fosse rimasto alle Società. Noto con piacere che la Commissione, con un ordine del giorno, raccomanda al Governo di tener conto di questo personale, ma vorrei qualche cosa di più di un ordine del giorno, vorrei che il Governo assumesse una specie di impegno dichiarando che conserverà tutto il personale riconosciuto capace al servizio telefonico.

Ed ora ringrazio la Camera di avermi più o meno prestata benevola attenzione, e tanto più la ringrazierò se, col suo voto, vorrà suffragare le mie idee che, in gran parte, consuevano con quelle del progetto in discussione! (*Bene!*)

Presidente. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Vigoni: è presente?

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, perde la sua volta e viene quella dell'onorevole Casana. L'onorevole Casana ha facoltà di parlare.

Casana. Nuovo venuto nella Camera, debbo, innanzitutto, chiedere ai colleghi se non giudichino che ormai l'ora tarda renda inopportuno qualunque discorso.

Non che mi voglia ritrarre dal prendere a parlare, ma, in fine, se per caso, ai miei onorevoli colleghi sembrasse che la mia parola, massime dopo i valenti oratori e le persone autorevoli che hanno parlato prima di me, fosse inutile, mi asterrei dal dire anche qualsiasi cosa, perchè il mio primo desiderio è quello di acquistarmi la benevolenza dei colleghi.

Voci. Parli! parli!

Casana. In questo caso, stiano pur certi che non farò un discorso, chè non era nemmeno nelle mie intenzioni; ed abbrevierò anzi le poche considerazioni che intendeva di svolgere.

La discussione su questo disegno di legge che s'iniziò sulla base di considerazioni tecniche andò man mano crescendo, fino ad assumere un carattere politico. Io, nuovo arrivato in quest'Aula, e inclinato, per studi e per l'indole mia, a giudicare delle questioni sotto l'aspetto pratico, rientrerò, nell'esame del disegno di legge, in quell'ordine primitivo di considerazioni, giacchè, fra le altre cose, mi ripugnerebbe di assumere un contegno diverso, a proposito di questo disegno di legge, presentato dall'onorevole Lacava, al quale sono pronto, per quanto valga la mia debole lode, di rendere encomio per i molti miglioramenti già introdotti nel servizio postale e telegrafico, e per l'amore con cui cercò di elevare quel dicastero all'importanza che esso merita. Esaminerò, dunque, sotto l'aspetto pratico e tecnico il disegno di legge, sottoponendo al giudizio benevolo dei colleghi quegli inconvenienti che, sotto questo punto di vista, mi sembra che vi si rivelino chiaramente.

Tra i fautori del disegno di legge il quale include l'esercizio di Stato del servizio telefonico, regna, secondo me, una grande illusione, illusione, del resto, che si spiega benissimo, perchè avviene sempre colle grandi invenzioni scientifiche, che esse destino dapprima una grande incredulità, alla quale, poi, succede una fede eccessiva, come se fossero illimitate le applicazioni pratiche di quelle scoperte scientifiche.

Così avviene per tutto ciò che riguarda le applicazioni elettriche; da principio si fu molto increduli nella loro efficacia, oggi, secondo me, se ne attende troppo.

L'esercizio di Stato del servizio telefonico sarebbe, senza alcun dubbio, giustificato, se questo servizio potesse avere quei caratteri di indole pubblica che presenta il telegrafo.

L'onorevole Lugli cercava di cogliere in difetto l'onorevole Genala quando gli domandava perchè non aveva suggerito che anche il monopolio del telegrafo fosse tolto allo Stato e concesso alle Società private. Ma qui è, appunto, il nodo della questione: può il servizio telefonico essere considerato, come il servizio telegrafico, un servizio di ordine generale, lo è presentemente, lo può diventare nell'avvenire?

Io credo che non lo sia e non lo possa diventare nell'avvenire; e se vorrete prestarmi un po di attenzione, cercherò, con una forma molto popolare, di dimostrarlo.

Il telegrafo come il telefono servono alla trasmissione del pensiero; ecco il solo punto di analogia fra i due servizi; ma il mezzo e le modalità sono affatto diverse; il telegrafo si estende, si diffonde da tutti i luoghi, per tutti i luoghi; non è necessario l'intervento delle due persone, perchè si possa trasmettere il pensiero da una ad altra persona.

Avviene così col telefono? No, o signori, perchè esso ha le sue colonne d'Ercole. Prima di tutto, il servizio telefonico si fonda sulla trasmissione del suono della parola, e per quanto colla sua rapidità si riesca ad emulare l'onorevole Grimaldi, non arriveremo mai a pronunciare le nostre parole con una rapidità maggiore di quella del nostro egregio collega; ecco dunque un primo limite. Oltre a ciò, nel servizio telefonico, non è assolutamente possibile la trasmissione del pensiero senza l'intervento contemporaneo delle due persone interessate.

Ora voi con la vostra immaginazione vi abbandonate al pensiero della facilità di poter discorrere con chiacchierata in qualsiasi delle città civili. Invece di abbandonarvi a questo lavoro di fantasia, che è effimero, illusorio, provatevi a figurarvi la rete telefonica, che passi per tutti i paesi civili. Vi saranno tanti centri con tanti abbonati e, nella supposizione che voi fautori della legge ritenete possibile, io no, essi saranno tutti collegati fra loro.

Voi volete adunque telefonare con un Tizio qualunque in uno di quei paesi? Sapete se quel Tizio ha il suo apparecchio? Come potrete met-

tervi in comunicazione? Ci vorrà prima di tutto un dispaccio telegrafico alla direzione di quel centro, per sapere se quel Tizio ha il servizio telefonico, e l'avverta che, a quella data ora, a quel dato momento, sia pronto al suo apparecchio per poter sentire; perchè non si potrebbe per la generalità del mondo civile, come per ciascuna città, verificare, nella tabella, se quel Tizio sia abbonato, e quindi invitare la direzione a mettervi in comunicazione con esso.

Io credo che questa considerazione, se ben riflettete, vi debba persuadere, senz'altro, che, per quanto il telefono possa progredire nelle sue più minute applicazioni, ed in questo ho la fede più ampia, non riuscirà mai nè a rendere più sollecite le comunicazioni, nè ad avere applicazioni generali diffuse e collegate fra loro attraverso tutto il mondo civile, perchè, nella trasmissione telefonica, è necessario l'intervento contemporaneo delle due persone, e non è possibile abbreviare la trasmissione del pensiero con segni convenzionali, come si fa col telegrafo, il quale permette, in brevissimo tempo e contemporaneo di trasmettere, perfino sei telegrammi contemporaneamente. Ma veniamo ora alla prova dei fatti.

Si è parlato molto nella relazione dell'esempio dell'estero. L'onorevole Genala ha cominciato il primo a richiamarvi sopra l'attenzione vostra. Ma è poi vero che all'estero avvengano tutti questi fatti? Esiste veramente all'estero questa condizione di cose? No, o signori; all'estero si hanno centri popolosi con reti telefoniche distinte e per eccezione soltanto si hanno comunicazioni tra questi centri popolosi destinate esclusivamente a trasmissioni di pensiero tra limitate categorie di persone. Non è che, per affari commerciali, che si usa il telefono tra Parigi e Bruxelles, tra Parigi e Marsiglia. Ma, poichè per legittimare l'esercizio di Stato del servizio telefonico, si sono portati, nelle successive relazioni del disegno di legge parecchi esempi di quello che si fa all'estero, per appoggiare la mia tesi che quello esercizio di Stato non è necessario, mi basta mettere in evidenza quello che in quelle stesse relazioni si dice.

Anzitutto la relazione del 9 febbraio 1888 comincia col fare il dovuto elogio all'Italia, che non è poi così addietro in fatto di telefonia come parrebbe dall'ultima relazione. Nonostante le condizioni così precarie nelle quali sorsero le Società telefoniche in Italia, tuttavia quella stessa relazione vi dice che vi sono in Italia 49 città dotate di telefono, 9600 abbonati e 470 comunicazioni private; e tuttociò nonostante il carattere

provvisorio delle concessioni fatte per periodi di tempo limitati e con la riserva dello Stato di assumere direttamente il servizio telefonico.

Nella relazione poi del 10 febbraio 1890, troviamo uno specchio del servizio telefonico nei vari paesi, il quale è inteso a dimostrare quanto abbia progredito il servizio telefonico esercitato dallo Stato.

Ma se noi ordiniamo i paesi ivi citati in ragione della maggior estensione di ciascuno di essi in relazione con la rispettiva popolazione, risulta, in prima linea, la Svezia la quale non ha il servizio di Stato; poi viene la Svizzera la quale ha il servizio di Stato; ma io vi prego di considerare in quali condizioni si trova la Svizzera. Tre milioni di abitanti operosissimi in una superficie limitata, dove ogni più remoto angolo è dotato di ufficio telegrafico.

Si può dire altrettanto dell'Italia?

Verrebbe terzo il Lussemburgo; ma stante la sua picciolezza, quest'esempio si può trascurare: tanto varrebbe nominare una città qualunque di 213,009 abitanti.

Resta dunque primo la Svezia, senza esercizio di Stato; poi la Svizzera con esercizio di Stato e poi Norvegia, Danimarca, Belgio, senza esercizio di Stato.

Ci si dice che il Belgio intenda adottarlo, ma fino ad ora non l'ha adottato.

Poi viene la Germania con esercizio di Stato e mi arresto un momento in Germania.

Possiamo noi credere le condizioni nostre analoghe a quelle della Germania? Si può sempre dire che una istituzione, che fa bene in un paese, si possa trapiantare tale e quale in un altro?

Sappiamo che nella Germania vige l'esercizio di Stato delle ferrovie, eppure esso è stato combattuto in quest'aula da valenti oratori, e fu sconfessato in una seduta che fu solenne e non è ancor dimenticata.

In Germania sono rimasto sorpreso quando in una epigrafe fatta ad uno di coloro che difesero il paese, io lessi: " il tale, generale dell'imperatore di Germania. "

Chi in Italia, anche sotto i Governi dispotici, vide mai scritto generale del Re e non generale della Nazione?

Dunque in Germania reggono tendenze ed istituzioni speciali e non sarebbe cosa savia volere copiare da noi senz'altro quello che ivi si fa.

Andando oltre noi vediamo i Paesi Bassi, l'Inghilterra, senza esercizio di Stato.

Compare finalmente nella lista di questi paesi

la Francia, la quale recentemente adottò l'esercizio di Stato, ma non in grande scala.

Poi vengono per ultimi il Portogallo, la Spagna, l'Austria Ungheria senza esercizio di Stato.

Voi vedete dunque dagli esempi che vi ho esposto, che anche all'estero il servizio telefonico non è ancora considerato avere tale carattere esteso, diffuso, generale, da legittimare l'esercizio di Stato.

Infatti, fino ad ora, non c'è che la Svizzera, la quale lo abbia adottato su vasta scala e la Francia che si dispone ad adottarlo; ma nè l'Inghilterra, nè il Belgio, i quali ci potrebbero essere maestri in molte cose, finora l'hanno adottato.

Ed in presenza di questi fatti, quando noi vediamo che nel paese una delle più grandi ragioni, per cui non si svolgono le risorse che il nostro terreno fecondo dovrebbe dare per la intelligenza spiccata degli abitanti, è appunto la mancanza di iniziativa individuale, dobbiamo noi affrettarci così presto a soffocare una delle poche che vi si sono manifestate?

E nello stesso tempo non vi turba il pensiero di aumentare un'altra piaga del nostro paese, che è pur stata ricordata dall'onorevole Pascolato. Egli si accontenta di chiamarla funzionario, ma io la chiamerei la caccia all'impiego.

Quante belle intelligenze vediamo noi logorarsi ad accattare tenacemente, insistentemente per anni ed anni un impiego, formando poi, quando scontenti e disillusi, una facile preda alle idee più insensate e sovversive!

Arrestiamoci, dunque, su questa via. Non andiamo oltre ad aumentare questa caccia all'impiego, così snervante e disastrosa.

Molti dati smentiscono le induzioni che si son fatte sulle probabilità che il servizio telefonico abbia da prendere uno sviluppo esteso e così generale da meritare di essere esercito dallo Stato. Continuiamo adunque nella via delle concessioni, ma dando a questi concessionari un tempo sufficiente perchè essi possano svolgere questa industria, ed imponendo nello stesso mentre le condizioni atte a togliere quegli inconvenienti che possono sorgere con l'esercizio affidato alle Società. Cosa sono questi inconvenienti? Lo si è detto: con l'esercizio delle Società non si può avere unità di servizio.

Ma, eppure, nella relazione stessa dell'onorevole Balestra si dice che nella città di Cristiania si riuscì a far fondere le Società concorrenti. Ed in verità come può più di una Società telefonica funzionare in un solo centro?

Per forza delle cose verranno ad accordi.

Se la concorrenza ci sarà, si farà invece alle porte del Ministero, e questa sarà utile, perchè parecchie Società volendo la stessa concessione di servizio telefonico daranno al Governo il mezzo di ottenere patti migliori.

Si è pure parlato molto delle tariffe esagerate.

Non mi addentro in questo tema, perchè per indole preferisco di tenermi a concetti elevati. D'altronde questa difficoltà delle tariffe fu già validamente combattuta dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, i quali hanno dimostrato che le tariffe stesse proposte dal Governo superino quelle attuali delle Società.

Resta per ultimo la ragione, la quale sembra essere stata la vera, come fu già notato dagli onorevoli Pascolato e Genala, che ha spinto a precipitare nel concetto dell'esercizio di Stato: quella di evitare la concorrenza al telegrafo esercitato dal Governo. Io confesso che trattandosi di servizi pubblici, servizi per i quali l'onorevole Lugli dice che non si devono fare i conti della serva, io mi associo fino ad un certo punto a questo modo di dire famigliare; ma appunto per questo io domando: perchè simili conti si vogliono fare invece a danno del servizio telefonico?

L'onorevole Genala d'altronde ci ha mostrato in qual modo, se per una parte i telefoni potrebbero diminuire gli introiti del servizio telegrafico, per altra parte ci sarebbero i canoni, le tasse e molti altri rinvii che apporterebbero un relativo compenso.

Concludendo, io penso che sia stata lodevole l'attenzione che l'onorevole ministro ha voluto porre sull'eventualità, alla quale io non credo, ma che senza dubbio s'impone alla previdenza di un uomo di Stato, che possa un giorno esser necessario l'esercizio di Stato della telefonia; ma questo giorno non è ancora venuto. Ed io, per conseguenza, vorrei avere autorità di parola, vorrei avere eloquenza sufficiente per scendere nell'animo dell'onorevole ministro Lacava, nel quale, come ho detto fin da principio, credo che tutti siam d'accordo nel riconoscere il grande amore col quale intende dare maggiore sviluppo a quei servizi che sono affidati al suo Ministero, vorrei scendere, dico, nel suo animo per poter fargli riflettere come l'affrettata via dell'esercizio di Stato non possa che riuscire dannosa al servizio dei telefoni. (*Bravo!*)

Ho detto in principio che la trasmissione del pensiero per mezzo del telefono è lenta, ma anche la mia, benchè senza telefono è stata troppo

lunga. Vi chiedo venia se vi ho con essa tediato. (*No! no! — Bravo!*)

Presidente. Onorevole Colombo, Ella aveva chiesto di parlare per fatto personale. Io ho dimenticato di dargliene facoltà e perciò parli ora per esaurire il suo fatto personale.

Colombo. Desiderava di rispondere due parole all'onorevole Marchiori nell'interesse della verità; poichè, non essendomi forse spiegato abbastanza chiaramente nel mio discorso, l'onorevole Marchiori ha tratto, da ciò che dissi, delle conseguenze diverse da quelle che io voleva dedurne.

L'onorevole Marchiori ha parlato di ciò che io ho detto relativamente al sistema Van Rysselberge per utilizzare le linee telegrafiche per i telefoni, cioè di servirsi delle linee telegrafiche, con gli stessi pali d'appoggio per le comunicazioni col telefono.

L'onorevole Marchiori mi ha tacciato in certa guisa di retrogrado, di poco amante del progresso; e questo, per me, professore in una scuola d'ingegneria, è un appunto di qualche importanza.

Marchiori. Non mi sarei permesso questo!

Colombo. Io al contrario ho tanta fede nel progresso che ho voluto appunto dire: il progresso in materie scientifiche è così rapido e così impreveduto, che non si sa mai a quali spese dovrebbe sobbarcarsi il Governo, se assumesse l'esercizio delle reti telefoniche.

E per dimostrare come il Governo va ad imbarcarsi in un'azienda molto seria, e dove c'è molto di impreveduto, io dissi: tanto è vero questo, che, badate, si era creduto sinora che col sistema Van Rysselberge si potessero utilizzare le stesse linee telegrafiche, mediante certi apparecchi speciali, e invece si comincia ora a vedere che forse il vantaggio sperato con questo sistema non esiste e che conviene fare delle linee separate completamente dalle linee telegrafiche. Dissi: non è un fatto assoluto, ma è un fatto che si comincia a discutere e che trova già il riscontro nella pratica.

In sostanza che vantaggio aveva il sistema Van Rysselberge? Il vantaggio che si potevano utilizzare gli stessi appoggi del telegrafo, mettere dei fili paralleli ai fili telegrafici e farli servire per le comunicazioni telefoniche.

Ma allora, se non si pensa a provvedervi, succede che telefonando, si avvertono all'orecchio certi rumori causati dalle induzioni prodotte dalle correnti telegrafiche. L'inventore ha trovato il modo di paralizzare queste induzioni, e quindi di

sopprimere questi rumori anormali che impediscono qualunque comunicazione telefonica. Ora i sistemi che servono a paralizzare l'induzione, non solamente costituiscono una spesa che toglie in parte il vantaggio di utilizzare per i fili telefonici gli stessi appoggi del telegrafo, ma hanno anche questo inconveniente, (e così rispondo specialmente all'onorevole Marchiori) che rallentano le comunicazioni telegrafiche sui fili.

L'onorevole Marchiori dice: ma che importa questo rallentamento, quando ci sono tanti ritardi negli uffici, per la spedizione, consegna, ecc.? Non è questo che voleva dire. Volevo dire che un filo telegrafico non può più mandare in un giorno tanti dispacci quanti ne può mandare senza gli apparecchi ai quali ho accennato. Ne viene di conseguenza che la potenzialità di trasmissione di un filo telegrafico è materialmente diminuita. Questo fatto unito all'aumento grave della spesa necessaria per mettere gli apparecchi iniduttori, ha fatto sì che si cominciò a dubitare di questo vantaggio che prima appariva indiscutibile, e perciò ho citato la Germania che ha messo linee separate completamente, per evitare il parallelismo con le linee telegrafiche. Questa è la spiegazione che voleva dare, e che non voglio estendere più oltre, perchè è materia tecnica che non può interessare la Camera.

Presidente. L'onorevole Marchiori ha facoltà di parlare.

Marchiori. Debbo rilevare una frase dell'onorevole Colombo. L'onorevole Colombo ha detto che io quasi quasi l'ho accusato di retrogrado nel campo della scienza. La Camera comprende che io non posso lasciare passare questa proposizione di un esimio scienziato, il quale è stato anche mio professore, senza una risposta.

Non dubito punto della fede dell'onorevole Colombo nei progressi della scienza e della telefonia. Quindi nulla ho da dire allo scienziato, ma mi permetta di osservargli che le preoccupazioni, i dubbi dell'uomo politico rendono meno viva in lui la fede e il coraggio delle applicazioni di quella scienza, che insegna con tanta competenza, con tanto amore, e con tanto lustro per il paese.

Presidente. Questa discussione continuerà lunedì mattina.

La seduta termina alle 11.55.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati

